

Il commento

di Bruno Gabbiani



Nel momento attuale di emergenza finanziaria e calo delle commesse in cui si dibattono gli studi d'architettura e d'ingegneria, la filiera di coloro che a diverso titolo s'occupano delle differenti fasi del processo del costruire potrebbe costituire una nuova compagine promotrice di una proposta di provvedimenti legislativi.

ALA  presidente Ala-Assoarchitetti

Emergenza finanziaria e lavorativa negli studi d'architettura

Prosegue la situazione d'emergenza finanziaria e di calo delle commesse nella quale si dibattono gli studi d'architettura e d'ingegneria italiani. Sono in crisi sia le commesse di lavori privati, sia d'opere pubbliche. Nel settore privato la situazione economica e la sfiducia hanno bloccato le iniziative immobiliari, le costruzioni e infine i pagamenti, né sembra che la lentezza e la ritrosia con la quale molti Comuni hanno recepito il Piano Casa possa nel breve almeno aiutare a lenire la situazione.

Nel settore pubblico, a seguito della legge Bersani, assistiamo invece ad un'irresponsabile gestione degli incarichi, che sono ormai generalmente affidati al massimo ribasso, senza la corrispondente valutazione dei contenuti effettivi delle prestazioni offerte e del costo sociale derivante dal fatto che gli architetti sono messi nell'impossibilità di fornire, a quei prezzi, prestazioni adeguate. La fame d'incarichi spinge gli studi, per tentare di mantenere a galla le strutture, a offrire agli enti pubblici prestazioni con sconti che superano sempre più spesso il 70% della vecchia tariffa, come se questa avesse contenuto margini tanto cospicui da consentirlo.

È invece evidente che in questo modo le opere pubbliche saranno in genere fondate su progetti inadeguati con risultati scadenti, che s'instaureranno troppi contenziosi e che soltanto gli studi più introdotti riusciranno a recuperare i costi attraverso perizie in corso d'opera, che devono incontrare l'adesione dell'ente committente. Gli altri accumuleranno crediti a lunga scadenza senza nemmeno coprire i costi, col risultato quindi di perdite rovinose. Per completare il quadro, sotto il profilo finanziario e fiscale, le imprese, i privati, gli enti, quando pagano lo fanno in ritardo, il finanziamento tramite credito bancario costa caro malgrado il tasso di sconto all'1%, mentre un sistema fiscale punitivo impedisce la detrazione di tutti gli interessi passivi pagati, e in sovrappiù applica studi di settore che non hanno più aderenza con la realtà.

A rischio un patrimonio di professionalità e competenza

C'è il forte rischio che migliaia di studi escano in questo modo rapidamente di scena e che con essi decine di migliaia di collaboratori siano espulsi dal sistema produttivo, mettendo a repentaglio molte famiglie e quel tessuto di competenze e professionalità che ha sempre assicurato

le prestazioni necessarie per corrispondere alla richiesta di trasformazioni del patrimonio edilizio e del territorio in generale, fino nelle più disperse realtà di provincia. In questo quadro è ormai dimostrata anche la staticità e l'impossibilità delle diverse componenti interne del Sistema (Cna e Cni, Inarcassa, Associazioni sindacali), di superare barriere reali e psicologiche e di costituire un tavolo comune paritetico, per fare squadra e presentarsi con un minimo di forza e d'autorevolezza ad un Governo distratto da mille altre emergenze, di pari passo con un disarmante individualismo autolesionista dei professionisti, che non sanno costituirsi in un corpo sociale, trasformando in «azione politica» il disagio dei singoli.

» **«La fame d'incarichi spinge gli studi, per tentare di mantenere a galla le strutture, a offrire agli enti pubblici prestazioni con sconti che superano sempre più spesso il 70% della vecchia tariffa, come se questa avesse contenuto margini tanto cospicui da consentirlo».**

Forse soltanto la filiera potrà difendere efficacemente il settore

Nella gravità di questa situazione, che è del resto speculare a quella delle imprese di costruzione, potrebbe forse essere proprio la filiera di coloro che a diverso titolo s'occupano delle differenti fasi del processo del costruire: rilevatori, progettisti, costruttori, commercializzatori, produttori di materiali e componenti, prefabbricatori e altri ancora, la nuova compagine che potrebbe farsi autorevolmente promotrice di una proposta di provvedimenti legislativi. Una proposta che inviti il Governo a instaurare forme di gara che tenga-

no sempre conto dell'offerta economicamente più vantaggiosa, anziché del massimo ribasso; forme di finanziamento al settore a tassi sostenibili; un sistema di garanzia, anche mutua, sui pagamenti di prestazioni e appalti; l'eliminazione delle norme che limitano la deducibilità fiscale degli interessi passivi e di imposte indeducibili quali l'Irap; una semplificazione normativa che permetta di sprigionare le iniziative imprenditoriali latenti e dannosamente congelate; un sistema più elastico di rapporti di lavoro, che consenta d'adeguare studi e imprese al mutare delle situazioni e non scoraggi i trasferimenti di personale e le relative assunzioni; incentivi e aiuti per l'esportazione delle attività e dei servizi d'architettura.

Appare quindi evidente la necessità di una presa di coscienza degli interessi che sono comuni all'intera filiera delle costruzioni (la filiera della «messa in opera»), che non può sopravvivere e riprendersi nel suo insieme, senza che tutte le sue componenti trovino modo e spazio per sopravvivere e riorganizzarsi.